

Gilbert K. Chesterton

CIÒ CHE NON VA
NEL MONDO



Titolo originale: *What's Wrong with the World*

Traduzione dall'inglese di Gianluca Perrini

© 2011 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Seconda edizione: marzo 2025
ISBN 979-12-5584-220-0

Indice

PARTE PRIMA

L'UOMO SENZA CASA

- 11 I. L'errore medico
- 17 II. Ricercato: un uomo non pratico
- 25 III. Il neo-ipocrita
- 33 IV. La paura del passato
- 43 V. Il tempio incompiuto
- 51 VI. I nemici della proprietà
- 57 VII. La famiglia libera
- 63 VIII. La sfrenatezza della vita domestica
- 69 IX. Storia di Hudge e Gudge
- 75 X. L'oppressione attraverso l'ottimismo
- 79 XI. Jones il senzatetto

PARTE SECONDA

L'IMPERIALISMO,

OVVERO L'ERRORE RIGUARDO ALL'UOMO

- 87 I. Il fascino dello sciovinismo
- 93 II. La saggezza e il tempo atmosferico
- 101 III. La visione comune
- 107 IV. La folle necessità

PARTE TERZA

IL FEMMINISMO,

O L'EQUIVOCO SULLA DONNA

- 117 I. La suffragetta antimilitante
- 121 II. Il bastone universale
- 129 III. L'emancipazione della vita domestica
- 137 IV. Il fascino della parsimonia
- 145 V. La freddezza di Cloe
- 151 VI. Il pedante e il selvaggio
- 155 VII. La moderna capitolazione della donna
- 159 VIII. Il marchio del giglio
- 163 IX. La buona fede e la forza
- 167 X. Una più alta forma di anarchia
- 173 XI. La regina e le suffragette
- 175 XII. La schiava moderna

PARTE QUARTA

L'EDUCAZIONE,

O L'ERRORE RIGUARDO AL BAMBINO

- 183 I. L'odierno calvinismo
- 187 II. Il terrore tribale
- 191 III. I trabocchetti dell'ambiente
- 195 IV. La verità sull'educazione
- 199 V. Un grido sinistro
- 203 VI. L'inevitabile autorità
- 209 VII. L'umiltà della signora Grundy
- 215 VIII. L'arcobaleno spezzettato
- 221 IX. Il bisogno di ristrettezza
- 225 X. La questione delle «public schools»
- 233 XI. Scuola per ipocriti
- 241 XII. L'obsolescenza della nuova scuola
- 245 XIII. Il genitore esautorato
- 249 XIV. La follia e l'educazione femminile

PARTE QUINTA

LA CASA DELL'UOMO

- 257 I. L'impero dell'insetto
- 265 II. L'illusione del portaombrelli
- 271 III. Il terribile dovere di Gudge
- 275 IV. Un'ultima considerazione
- 277 V. Conclusione

TRE NOTE

- 285 I. Il suffragio femminile
- 289 II. L'igiene nell'educazione
- 291 III. La proprietà contadina

- 293 Nota biobibliografica
- 297 Opere di Chesterton

A C.F.G. Masterman, MP¹

Carissimo Charles,

all'inizio avevo pensato di intitolare il presente libro *Cose sbagliate*, e la tua vena sarcastica sarebbe stata deliziata dal gran numero di equivoci sociali causati dalla scelta di un simile titolo. Più di una mite signora in visita a casa mia ha strabuzzato gli occhi sentendomi dire di sfuggita: «Ho dedicato tutta la mattina a *Cose sbagliate*» e un religioso è saltato letteralmente sulla sedia quando gli ho detto che dovevo andare di sopra a occuparmi di cose sbagliate, ma che ci avrei messo un minuto. Di quale vizio segreto mi accusassero silenziosamente non potrei indovinare; so però qual è l'accusa che muovo a me stesso: ho scritto un libro informe e inadeguato, del tutto indegno di essere dedicato a te. Da un punto di vista letterario, questo libro è senza alcun dubbio una «cosa sbagliata».

La pretesa di offrire un'opera così sconclusionata a una persona che è riuscita a cogliere alcune tra le più impressionanti visioni dei milioni di esseri umani in movimento in Inghilterra può sembrare, da parte mia, un esercizio di raffinata insolenza. Tu sei l'unico uomo vivente in grado di far bru-

licare di vita la cartina dell'Inghilterra: il tuo è un talento inquietante quanto invidiabile. Perché, dunque, dovrei disturbarti con un libro il quale, quand'anche riuscisse a centrare l'obiettivo che si prefigge (il che è terribilmente improbabile), non potrebbe comunque essere altro che una galoppata a briglia sciolta nel campo della teoria?

Ebbene, in parte lo faccio perché ritengo che voi politici non abbiate paura di qualche ideale scomodo, ma soprattutto perché leggendo il libro ti verranno in mente molte delle nostre passate discussioni, proprio quelle che le più straordinarie signore del mondo non sono in grado di sopportare a lungo. E, forse, sarai d'accordo con me sul fatto che il cameratismo e le chiacchierate vadano protetti: il filo che li lega è così frivolo. È da ritenersi sacro né dev'essere spezzato, perché non vale la pena di riannodarlo. Proprio quando la discussione è sterile gli uomini (intendo dire i maschi) devono prenderla seriamente; infatti, quando mai (almeno questa è l'impressione che abbiamo), fino al giorno del Giudizio, ci capiterà di avere opinioni così deliziosamente divergenti?

Ma, soprattutto, ti dedico questo libro non soltanto in nome del cameratismo, ma anche di una cosa assai diversa, che si chiama amicizia: un'armonia più profonda di qualunque discussione e un filo che, se Dio vuole, non si spezzerà mai.

¹ Charles Frederick Gurney Masterman (1873-1927) è stato un giornalista e un deputato (MP - Member of Parliament) del Partito liberale inglese.

Parte prima

L'UOMO SENZA CASA

I

L'errore medico

I contorni di un libro che si proponga di investigare la società moderna sono difficili da definire. Generalmente esso comincia come un'analisi completa di statistiche e tabelle relative alla popolazione, dalle quali, tra altri fatti acclarati, si evince che fra i congregazionalisti¹ il crimine è in calo e fra i poliziotti è in aumento l'isteria, e finisce con un capitolo solitamente intitolato «La Soluzione». Si deve in gran parte a questo metodo meticoloso, ben argomentato e scientificamente solido se «la Soluzione» non si trova mai. Infatti, questo schema medico di domanda e risposta è fallace: si può anzi affermare che rappresenta il principale errore della sociologia. Si dice continuamente che per trovare la cura occorre prima descrivere la malattia. Ma in campo sociale è la definizione stessa di dignità umana che ci obbliga a trovare una cura prima di scoprire la malattia.

Questa è solo una delle tante fallacie generate dalla moderna mania delle metafore biologiche o corporali. Si parla, per comodità, di «organismo sociale», come si parla del Leone britannico. La Britannia, tuttavia, non è un organismo più di quanto sia un leone. Nel momento in cui assegnamo a una nazione l'unità e la semplicità di un animale, cominciamo a pensare in modo confusionario. Il fatto che l'uomo sia un es-

sere bipede non fa sì che cinquanta uomini siano un centopiedi. Da questo modo di ragionare derivano palesi assurdità, quale, per esempio, la diffusa abitudine di parlare di «nazioni giovani» e di «nazioni morenti», come se una nazione avesse un arco vitale fisico e misurabile. Si sente quindi dire che la Spagna è ormai in stato di avanzata senescenza; tanto varrebbe aggiungere che la Spagna sta perdendo tutti i denti. Oppure, può accadervi di sentire che il Canada sarebbe in procinto di produrre una letteratura, il che equivale a dire che presto si farà crescere i baffi. Le nazioni sono fatte di persone; la prima generazione può essere decrepita e la decimillesima in pieno rigoglio. Incorrono nello stesso errore di ragionamento coloro che vedono nella crescente mole di possedimenti nazionali semplicemente una crescita in saggezza e statura, segno della benevolenza divina e del favore degli uomini. Non si domandano invece se un impero diventi più alto durante la sua giovinezza o si limiti a mettere su pancia in età matura. Il più dannoso di tutti gli errori generati da questo gusto per le metafore corporali, tuttavia, l'abbiamo davanti agli occhi: mi riferisco all'abitudine di descrivere accuratamente i mali della società per poi proporre una medicina sociale.

Ebbene, noi parliamo in primo luogo di malattia in caso di cattivo funzionamento del nostro corpo. Abbiamo ottime ragioni per farlo: infatti, benché vi possano essere incertezze riguardo al modo in cui il corpo ha smesso di funzionare correttamente, non vi è il minimo dubbio sulla forma che dovrebbe avere una volta riparato. Nessun dottore propone di produrre un nuovo tipo di uomo, con gli occhi o le membra posizionate in modo diverso rispetto a prima. Se la necessità lo impone, un ospedale può dimettere un uomo senza una gamba, ma non succederà che, in un raptus creativo, lo ri-

spedisca a casa con una gamba in più. La scienza medica si accontenta del normale corpo umano e si sforza di rimetterlo in sesto.

La scienza sociale, tuttavia, è ben lungi dall'accontentarsi della normale anima umana: ha in catalogo ogni sorta di anime fantasiose. L'idealista sociale dirà: «Sono stufo di essere un puritano; voglio essere un pagano», oppure: «Oltre questo cupo periodo dominato dall'individualismo scorgo il fulgido paradiso del collettivismo». Ebbene, nelle malattie che affliggono il corpo non si registrano tali differenze di ideali. Il paziente può volere oppure no il chinino, ma di sicuro desidera stare bene. Nessuno dice: «Sono stanco di questo mal di testa, voglio un po' di mal di denti», o: «La sola cosa che ci vuole per l'influenza russa è un poco di morbillo tedesco»², o ancora: «Oltre questo buio periodo di cattarro scorgo il fulgido paradiso dei reumatismi». In realtà, ciò che soprattutto ostacola la risoluzione dei nostri problemi pubblici è il fatto che alcune persone propongono cure che altre persone considererebbero malattie più gravi e spacciano per toccasana condizioni che altri definirebbero senza esitazioni malattie. Belloc³ ha detto una volta che non si separerebbe dalla proprietà più volentieri di quanto si separerebbe dai suoi denti; eppure, per il signor Bernard Shaw la proprietà non è un dente, ma un mal di denti. Lord Milner⁴ ha compiuto un onesto tentativo di introdurre da noi l'efficientismo tedesco; molti, però, sarebbero più ben disposti ad accogliere il morbillo tedesco; il dottor Saleeby⁵ vorrebbe in buona fede introdurre l'eugenetica, ma a essa io preferirei piuttosto i reumatismi.

Ciò che blocca e monopolizza il moderno dibattito sociale è proprio il fatto che la discussione non riguarda soltanto i problemi, ma anche gli scopi che ci prefiggiamo. Siamo tut-

ti d'accordo riguardo al male; è riguardo al bene che ci cavia-
mo gli occhi. Ammettiamo che un'aristocrazia imbellè è una
cosa brutta, ma non siamo per nulla tutti d'accordo sul fatto
che un'aristocrazia attiva sia una cosa buona. Tutti ci indi-
gnamo di fronte a un clero irreligioso, ma alcuni di noi im-
pazzirebbero dal disgusto se esso fosse davvero religioso.
Tutti si scandalizzano se il nostro esercito è debole, compre-
si quelli che si indignerebbero ancora più se fosse forte. Il
problema sociale ha caratteristiche del tutto opposte a quel-
le di un problema medico. Noi non abbiamo, come i medici,
opinioni divergenti sulla natura precisa della malattia, pur
trovandoci d'accordo su che cosa si intenda per buona salu-
te. Al contrario, siamo d'accordo sul fatto che l'Inghilterra
non sta bene, ma metà di noi non riesce a vedere ciò che l'al-
tra metà definirebbe un florido stato di salute. Gli abusi pub-
blici sono talmente lampanti e perniciosi da cancellare le
azioni generose di molta gente e da spingerci a fare di tutta
l'erba un fascio. Dimentichiamo che, mentre siamo d'accor-
do sull'abuso che si fa della cosa pubblica, vi sono tra noi
opinioni assai diverse sull'uso che se ne dovrebbe fare. Il si-
gnor Cadbury⁶ e il sottoscritto sono d'accordo riguardo al lo-
cale malfamato. Ma è proprio davanti al pub ben frequenta-
to che cominceremmo ad accapigliarci.

Pertanto, ritengo che i comuni metodi sociologici siano
del tutto inutili: non serve a nulla dissezionare la povertà
più nera o catalogare la prostituzione. Tutti noi detestiamo
la povertà estrema; le cose potrebbero cambiare se comin-
ciassimo a discutere di una povertà indipendente e nobile.
Tutti disapproviamo la prostituzione, ma fra noi non tutti
approvano la castità. L'unico modo per discutere dei mali
sociali è intendersi prima possibile sull'ideale sociale da
conseguire. Siamo tutti in grado di vedere la follia naziona-

le: ma qual è la sanità nazionale? «Che cosa non va nel mondo?» A questa domanda si può rispondere subito: ciò che non funziona, ciò che è sbagliato, è che non ci domandiamo che cosa sia giusto.

¹ Il congregazionalismo è una forma organizzativa di alcune Chiese riformate, soprattutto di origine puritana, diffuse negli Stati Uniti e in Inghilterra, i cui aderenti sono organizzati in congregazioni indipendenti da qualsiasi giurisdizione che non sia un'autorità della congregazione stessa.

² Il riferimento è alla cosiddetta «influenza russa», un'epidemia originatasi in Russia nel 1889 e cessata nel febbraio del 1890. Si tratta della prima epidemia per cui esista una documentazione dettagliata; causò circa un milione di morti e fu forse dovuta al virus H2N2 (influenza A), isolato per la prima volta in Cina nel 1954. «Morbillo tedesco» è il sinonimo antiquato di «rosolia», adottato nella traduzione per non smarrire il gioco di parole tra «Russian influenza» e «German measles» (nome inglese corrente della rosolia).

³ Joseph Hilaire Pierre René Belloc (1870-1953). Tra gli scrittori inglesi più prolifici della prima parte del XX secolo, scrisse di argomenti fra i più disparati, dalla guerra alla poesia e su molti temi di attualità. Fu legato da un forte amicizia con Chesterton, tanto che George Bernard Shaw coniò il termine «Chesterbelloc» per indicare il loro sodalizio.

⁴ Alfred Milner (1854-1925), statista e amministratore coloniale britannico.

⁵ Caleb Williams Saleeby (1878-1940), dottore, scrittore e giornalista inglese, noto per il suo sostegno all'eugenetica.

⁶ John Cadbury (1801-1889), imprenditore inglese, fondatore della Cadbury plc (una delle più importanti ditte produttrici di cioccolato a livello mondiale) e fiero sostenitore dell'astinenza dall'alcol.

II

Ricercato: un uomo non pratico

Esiste una nota barzelletta filosofica che rende perfettamente l'idea di quanto siano inutili le infinite discussioni dei filosofi; mi riferisco alla questione se sia nato prima l'uovo o la gallina. Non sono sicuro che, se correttamente compresa, una simile ricerca sia così futile, dopotutto. Non intendo qui addentrarmi nelle profonde questioni metafisiche e teologiche di cui la discussione sull'uovo e la gallina è un esempio frivolo ma alquanto efficace. I materialisti evoluzionisti sono abbastanza ben rappresentati dall'idea che tutto derivi da un uovo: un enorme, opaco, mostruoso seme che si è prodotto da solo e per caso. La scuola di pensiero soprannaturale (alla quale personalmente aderisco) non sarebbe indegnamente rappresentata dall'idea fantasiosa secondo la quale questo nostro mondo sferico non è altro che un uovo covato da un uccello sacro increato: la colomba mistica di cui parlano i profeti. Ma ricorro qui al terribile potere di una simile distinzione per scopi assai più umili. L'uccello può essere o no all'inizio della nostra catena mentale, ma è assolutamente necessario che si situi alla fine di tale catena. L'uccello è ciò a cui dobbiamo puntare: non con una pistola, ma con una bacchetta capace di donare la vita. Perché il nostro ragionamento sia corretto, è fondamentale che non consideriamo l'uccel-

lo e l'uovo come eventi cosmici posti sullo stesso piano e che ricorrono, alternandosi, in eterno. Non deve diventare un semplice schema uovo-uccello come l'uovo-dardo¹. Uno è il mezzo, l'altro è lo scopo: sono mondi mentali diversi. Lasciando da parte le complicazioni legate al breakfast umano, diremo che in sostanza l'uovo esiste esclusivamente allo scopo di produrre la gallina, ma la gallina non esiste soltanto per produrre un altro uovo. Essa può anche esistere per divertirsi, per lodare Dio e persino per suggerire qualche idea a un drammaturgo francese. Essendo un essere vivente cosciente, è, o può essere, valida in sé e per sé. Ebbene, la nostra politica di oggi è affetta da un'assordante dimenticanza: si scorda del fatto che la produzione di questa forma di vita felice e conscia è in fin dei conti lo scopo di tutte le complessità e di tutti i compromessi. Non siamo capaci di parlar d'altro che di uomini utili e di istituzioni lavorative; in altre parole, vediamo le galline soltanto come macchine per produrre nuove uova. Invece di cercare di nutrire il nostro uccello ideale – l'aquila di Zeus o il Cigno di Avon² o qualunque altra cosa vogliamo – ci esprimiamo esclusivamente in termini di riproduzione e di embrione. Il processo riproduttivo stesso, separato dal suo oggetto divino, diventa sospetto e persino morboso; qualunque embrione è avvelenato e la nostra politica è un mucchio di uova marce.

L'idealismo considera semplicemente ogni cosa nella sua essenza pratica. Idealismo significa semplicemente valutare un attizzatoio in relazione all'attizzamento di un fuoco, prima di discutere se possa essere usato anche per percuotere una moglie; vuol dire domandarsi se un uovo sia sufficientemente adatto all'allevamento di polli prima di decidere che è inadatto alla pratica della politica. Comunque, so che questa applicazione elementare della teoria (che altro non è

che perseguimento dello scopo) espone all'accusa a buon mercato di suonare la cetra mentre Roma sta bruciando. Una scuola di pensiero, di cui Lord Rosebery³ è un rappresentante, ha tentato di rimpiazzare gli ideali morali o sociali che finora hanno animato la politica con una coerenza o completezza generalizzata del sistema sociale che si è guadagnata il soprannome di «efficienza». Non sono granché al corrente della dottrina segreta di tale setta; tuttavia, per quanto ne so, «efficienza» significa che di una macchina dovremmo scoprire tutto eccetto a cosa serve. Il nostro tempo ha partorito una curiosa fantasia, secondo la quale quando le cose si mettono davvero male abbiamo bisogno di un uomo pratico. Ma sarebbe assai più giusto dire che quando le cose vanno assai male avremmo bisogno di un uomo non pratico. Di sicuro, per lo meno, abbiamo bisogno di un teorico. Un uomo pratico è una persona abituata soltanto alla vita concreta di tutti i giorni, al modo in cui le cose funzionano normalmente. È sbagliato suonare la cetra mentre Roma brucia, ma è del tutto legittimo studiare la teoria dell'idraulica mentre Roma brucia.

Pertanto, è necessario disfarsi del proprio agnosticismo quotidiano e tentare di *rerum cognoscere causas*. Se il vostro aeroplano è leggermente indisposto, è più che probabile che un normale meccanico possa rimetterlo a nuovo. Ma se è seriamente malato, è ancor più probabile che occorra tirar fuori da un'università o da un laboratorio un anziano professore dall'aria svagata e dalla zazzera bianca affinché analizzi il problema. Più il danno è grave, più svagata sarà l'aria e più bianca la chioma del teorico di cui c'è bisogno per porvi rimedio; in qualche caso limite, nessuno salvo l'uomo (probabilmente pazzo) che ha inventato il vostro vascello volante potrà forse dire che cosa c'è che non va.

L'«efficienza», naturalmente, è futile per la stessa ragione per la quale l'uomo forte, l'autodisciplina e il superuomo sono futili. È vana perché si occupa delle azioni dopo che sono state commesse: non può contare su una filosofia che consideri gli incidenti prima che avvengano, pertanto non ha libertà di scelta. Un'azione può essere un successo o un fallimento soltanto quando è compiuta; se deve essere intrapresa, è necessario che sia, in astratto, giusta o sbagliata. Non si può spalleggiare un vincitore: un vincitore non è tale se lo si spalleggia. Allo stesso modo non si può combattere dalla parte dei vincitori: si combatte proprio per sapere quale sarà lo schieramento vincente. Se un'operazione qualunque ha avuto luogo, significa che era efficiente. Se un uomo viene assassinato, significa che l'assassinio è stato efficiente. Il sole tropicale è efficiente nel rendere le persone pigre quanto un capo officina del Lancashire con modi da bravaccio lo è nel renderle produttive. Maeterlinck⁴ è efficiente nel riempire l'uomo di strani tremiti spirituali quanto i signori Crosse & Blackwell nel riempirlo di marmellata⁵. In ogni caso, tutto dipende da ciò di cui si vuol essere riempiti. Lord Rosebery, il quale è un moderno scettico, probabilmente preferisce i tremiti spirituali. Io, che sono un cristiano ortodosso, preferisco la marmellata. Entrambe le cose, tuttavia, sono efficienti quando sono state poste a effetto e inefficienti finché non sono state prodotte. Un uomo che pensa molto al successo deve essere un sentimentale del tipo più goffo e lento, perché guarda sempre dietro di sé. Se ama solo la vittoria, arriverà sempre in ritardo per la battaglia. Per l'uomo d'azione esiste soltanto l'idealismo.

Al fine di affrontare i problemi che imperversano in Inghilterra, è di gran lunga più urgente e pratico possedere un ideale ben definito che proporre piani di intervento imme-

diato. Infatti, il caos attuale è figlio di un generale oscuramento dello scopo a cui gli uomini originalmente tendevano. Nessuno chiede ciò che desidera; ognuno chiede ciò che immagina di poter ottenere. La gente dimentica ben presto ciò che l'uomo, all'inizio, voleva veramente; in seguito, dopo una vita politica energica e di successo, è lui stesso a dimenticarsi di sé. È tutto uno stravagante affollarsi di ripieghi e un pandemonio di «meno-peggio». Questa specie di arrendevolezza impedisce non solo un'eroica coerenza, ma anche qualsiasi compromesso veramente pratico. Si può trovare la distanza media tra due punti soltanto se i due punti rimangono fermi. Possiamo mettere d'accordo due litiganti che non possono avere entrambi ciò che desiderano: ma l'accordo è impossibile se non sappiamo nemmeno che cosa vogliono. Il padrone di un ristorante preferisce di gran lunga che il cliente ordini in fretta – anche nel caso in cui chiedesse stufato di ibis o elefante bollito – piuttosto che vedere ogni avventore sedere con la testa tra le mani, sprofondata in operazioni aritmetiche per calcolare quale e quanto cibo l'esercizio offra. Molti di noi hanno avuto seccature da quel genere di signore che, a causa del loro perverso altruismo, creano più problemi che se fossero egoiste, quasi strepitando per avere una pietanza insipida e sgomitando per sedersi nel più scomodo dei posti disponibili. Molti di noi hanno sperimentato incontri e ritrovi pieni di questa fastidiosa cagnara all'insegna dell'autoumiliazione. Similmente, ma per motivi assai meno nobili di quelli che animano quelle ammirevoli donne, i nostri concreti politici contribuiscono alla confusione proprio perché non si capisce bene che cosa veramente vogliamo. Niente ostacola un accomodamento quanto un garbuglio di piccole rese. Siamo completamente disorientati dai politici che si dichiarano favorevoli a un'istruzione laica ma riten-

gono che lavorare per ottenerla sia una fatica inutile; da quelli che desiderano il più stretto proibizionismo ma non lo richiederebbero mai ufficialmente; da quelli che deplorano l'educazione obbligatoria ma contribuiscono con rassegnazione a perpetuarla, o da quelli che vogliono i contadini proprietari e proprio per questo votano in tutt'altra direzione. Questo stupefacente opportunismo pasticcione si fa strada ovunque. Se i nostri statisti fossero dei visionari si potrebbe realizzare qualcosa di pratico. Se chiedessimo qualcosa di astratto potremmo ottenere qualcosa di concreto. Allo stato attuale, risulta impossibile ottenere ciò che si vuole, anche solo in parte, perché nessuno è in grado di indicare chiaramente, come in una mappa, in che cosa consista. La chiarezza, talvolta brutale, che era la qualità del vecchio modo di contrattare, è oggi scomparsa del tutto. Dimentichiamo che il termine «compromesso» contiene, tra l'altro, la rigida e squillante parola «promessa». La moderazione non è qualcosa di vago: è definita altrettanto chiaramente della perfezione. Il punto di mezzo è fisso quanto il punto estremo.

Se un pirata mi fa camminare su un'asse, è vano che io offra, come compromesso dettato dal buon senso, di marciare su detta asse per una distanza ragionevolmente lunga. È proprio riguardo alla ragionevole distanza che io e il pirata abbiamo opinioni diverse. C'è un istante ben preciso nel quale l'asse viene a mancare. Il mio buon senso finisce proprio prima di quell'istante; il buon senso del pirata, invece, comincia immediatamente dopo. Ma quel punto, di per sé, è definito precisamente come un diagramma geometrico ed è astratto come un dogma teologico.

¹ Si tratta di un motivo ornamentale scolpito nel legno, nel marmo o nel gesso, che presenta l'alternanza di un oggetto ovale e di un oggetto in forma di freccia o dardo.

² Soprannome dato a William Shakespeare da Ben Jonson.

³ Archibald Philip Primrose, quinto conte di Rosebery (1847-1929), uomo politico inglese, membro del Partito liberale e primo ministro del Regno Unito dal 5 marzo 1894 al 25 giugno 1895.

⁴ Maurice Maeterlinck (1862-1949), scrittore belga, importante esponente del movimento simbolista, insignito del premio Nobel nel 1911. Celebre la sua trilogia sugli insetti sociali, che comprende tra l'altro *La vita delle api* (1901).

⁵ Crosse & Blackwell è un marchio di cibo in scatola (noto, tra l'altro, per le marmellate). La ditta fu fondata nel 1706 come Jackson; successivamente mutò il proprio nome in West and Wyatt per assumere quello attuale nel 1830. Di proprietà della Nestlé nel periodo che va dal 1960 al 2002, oggi il marchio Crosse & Blackwell è gestito dalla J. M. Smucker Co. di Orrville, Ohio, congiuntamente alla Premier Foods di St. Albans, Hertfordshire (GB).